

Treviglio&Bassa

L'ALBERO

1978-2018 degli

ZOCCOLI



Per il quarantennale dell'uscita un documentario racconta il film: un parallelo col mondo odierno

«Eravamo contadini, e la vita ritratta nel film è la mia vita». Così parla Teresa Brescianini, che nell'«Albero degli zoccoli» era la vedova Runk. Ora, per il quarantesimo anno dall'uscita, la regista Federica Ravera, collaboratrice di Ermanno Olmi, realizzerà un documentario per raccontare la pellicola del '78 in un'ottica «vicina ai giovani — dice la regista —, trovando gli elementi in comune tra il mondo di fine '800 e quello dei ragazzi di oggi, guardandolo dal loro punto di vista». Capofila dell'iniziativa il Comune di Mornico al Serio, che è stato uno dei set della pellicola. Hanno aderito anche altri Comuni coinvolti nelle riprese e in particolare Calcinato, Cividate al Pia-

no, Cortenuova, Martinengo, Palosco e Treviglio. Il progetto, nato in collaborazione con l'Ufficio scolastico, è stato selezionato dal servizio di raccolta fondi della Provincia. A fine ottobre partirà una campagna di crowdfunding sul portale SIA-MoBergamo, per raccogliere donazioni di privati e aziende.

Ieri il progetto è stato illustrato in via Tasso alla presenza di alcuni attori. Per il film, Olmi non volle dei professionisti, ma contadini della Bassa Bergamasca. «Accompagnai al casting mio figlio Massimo Fratus, che poi fu scelto — dice Teresa Brescianini —, ed Ermanno Olmi mi guardò e mi disse: "Ma dove si era nascosta? Cercavo lei"». All'inizio rifiutò. «Ma il giorno



Capolavoro
Il Batisti in una scena del film palma d'oro al Festival di Cannes del 1978. Le riprese cominciarono nella prima vera dell'anno prima. A sinistra, alcuni degli attori ieri in Provincia e il regista Ermanno Olmi

dopo, lui tornò con il copione. Me lo fece leggere. E lì c'era la mia vita». La cascina di Palosco, il lavoro, la religione, la campagna povera e divisa tra padroni e affittuari. «Sono nata nel '35 — dice l'attrice —, e degli anni della mia infanzia e giovinezza ricordo il dolore allo stomaco, che avevo dentro come un pugno, perché era vuoto. E ricordo gli occhi di mia madre che la

sera brillavano di lacrime perché non aveva nulla da darci da mangiare». E continua: «Quando ci penso, mi chiedo: come avranno fatto i nostri nonni? Molti sono emigrati. Non tanto lontano. Là dove c'erano le fabbriche. Ricordo alcuni parenti che venivano a trovarci e ogni volta ci portavano del cibo». Come raccontare tutto questo? «Il documentario conterrà spezzoni del film e riprese fatte ad hoc — dice la regista —, facendo interviste, tornando in quei luoghi, guardando come sono cambiati. Durerà 40/50 minuti e sarà proiettato nelle scuole».

«Il docufilm — conclude il presidente della Provincia Matteo Rossi — è un'occasione per vedere con un'ottica sempre attuale le tematiche affrontate anche in questi giorni del G7, come il rapporto tra cibo e democrazia, agricoltura e migrazione».

Gisella Laterza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Pagazzano, la censura diventa parte della stessa opera

SEGUE DALLA PRIMA

Ragion per cui a Bergamo tutti (credo) guardano con simpatia la statua di Garibaldi nella piazza omonima, mentre a Capo d'Orlando qualche anno fa il sindaco l'aveva rimossa. E pensate alle polemiche americane sulle statue dei generali della guerra di secessione; o a quelle su Cristoforo Colombo, insieme scopritore dell'America e capostipite del genocidio dei nativi. Non c'è niente di «naturale» o di ovvio nella storia dell'umanità. È un pensiero scomodo, ma val la pena che qualcuno ogni tanto ce lo ricordi. Può farlo uno storico, o un artista come Gaetano B, l'autore dell'opera (foto) che tanto scalpore ha creato alla Biennale di Pagazzano.

È ovvio che nessuno, da questa parte del mondo, si sogna di mettere sullo stesso piano le vittime dell'attentato di Barcellona e i loro assassini. Ma costoro esistono proprio perché qualcuno li considera eroi. Come cittadini europei è giusto che li combattiamo con tutti i mezzi; ma questo non dovrebbe impedirci di cercare di capirne le motivazioni. Così, la censura imposta all'opera è insieme sbagliata e giusta. Sbagliata nel merito; ma «giusta» perché fa diventare la censura parte dell'opera stessa. Alla fine, come sa benissimo il suo autore, che l'opera si veda o se ne stia lì, coperta, non fa nessuna differenza. Anzi.



Daide Ferrario
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inaugurazione Scuola Infanzia



Domenica 15 ottobre 2017, ore 15.00

Scuola "B.L. Palazzolo" - Via Imotorre, 26 - Torre Boldone (BG)



Programma

- Interventi delle Autorità - Taglio del nastro
- Benedizione - Festa, giochi e rinfresco

Vi Aspettiamo